



In cammino con Maria

RIVISTA n.3

Milizia dell'Immacolata

febbraio – giugno 2020

a cura di Rosa Mingoia

LA TENTAZIONE

La tentazione è un incitamento a peccare, cioè ad assumere un comportamento contrario alla Volontà di nostro Signore e poiché la Volontà Divina è quella che l'uomo ami Dio con tutto il cuore, l'anima, la mente...e che inoltre ami il prossimo suo come se stesso, possiamo dedurre che si cade in tentazione quando agiamo contro la persona di Dio, contro noi stessi e contro il prossimo.

In senso teologico cristiano, il Prossimo è qualsiasi essere umano al quale ci accostiamo, che è accanto a noi, quindi anche un nostro nemico. Ma, in una accezione più ampia, ritengo che sia possibile ricomprendere nel termine "prossimo" tutto quanto Dio, nella sua infinità bontà, ha creato (gli animali, la natura che ci circonda), e che ha messo a disposizione dell'uomo perché se ne curi e lo rispetti. Ricordiamo a tal proposito il meraviglioso cantico di san Francesco D'Assisi nel quale definiva la madre Terra, nostra sorella con la quale condividiamo l'esistenza. Ma ricordiamo anche l'Enciclica del 24 maggio 2015 «Laudato si'» del nostro attuale santo Padre, Francesco Bergoglio, con la quale ci invita a mutare il nostro rapporto con l'ambiente definendolo la nostra casa comune, meravigliosa opera delle mani di Dio. L'incitamento a peccare, ha spesso origine dalla propria concupiscenza. L'apostolo San Giacomo testualmente diceva "Ognuno è tentato dalle proprie concupiscenze, che lo attraggono e lo seducono". Non si può negare che purtroppo l'uomo è sempre più ammaliato dalle cose del mondo, da tutto quanto è effimero e banale.

La tentazione non di raro è opera del maligno che in modo subdolo ciruisce l'uomo per indurlo a deviare dalla retta via.

Oggi più che in passato, nonostante vi sia una reale percezione di una lotta continua tra il bene e le oscure forze del male, vi è purtroppo in molti la tendenza a sottovalutare l'azione dei demoni, se non addirittura a pensare che essi non esistono e che dopo la morte terrena non vi è più nulla.

L'uomo molto spesso non si rende conto che tutto quello che pensa e che fa è il frutto di un combattimento interiore.

Tutti noi, in quanto fatti ad immagine di Dio, abbiamo una coscienza che al momento opportuno ci suggerisce cosa fare e cosa evitare e che giudica le nostre azioni prima ancora che altri dall'esterno possano qualificare retto o immorale un nostro comportamento.

Il reale problema è che questa coscienza deve essere costantemente educata e alimentata affinché possa svolgere il suo importante ruolo.

Pertanto quando, riferendoci ad un soggetto che opera nel male, diciamo che non ha una coscienza, in realtà stiamo asserendo qualcosa di inesatto in quanto tutti abbiamo nel nostro sacrario, nel nostro intimo, una coscienza ma pochi sono quelli che lasciano che essa operi, che emerga pienamente. Quante volte, posti dinnanzi ad una scelta, noi tendiamo a far tacere la nostra coscienza, arrampicandoci talvolta forzatamente alle più svariate ragioni per giustificare un comportamento poco corretto, se non addirittura dannoso per il nostro prossimo. Non di rado accade che soggetti che usano violenza verso i propri

fratelli tendano a giustificarsi asserendo di essere stati essi stessi in passato vittime di soprusi. Questo è inaccettabile ed anche se in alcuni accadimenti possono esistere delle attenuanti, va detto che sempre la nostra coscienza ci riprende. Vi sono poi dei casi in cui si assumono comportamenti scorretti verso il prossimo per pigrizia, o per troppa presunzione, come emerge nella parabola del Buon samaritano raccontata da Gesù e che ritroviamo nel Vangelo di Luca. In questa parabola un tale spogliato e percosso dai briganti non viene soccorso né da un sacerdote che scendeva per quella strada, nè da un levita (i leviti erano coloro che avevano il compito di sorvegliare il tabernacolo e il tempio). Viene soccorso invece da un samaritano che colto da un sentimento di pietà, gli fascia le ferite e versa del denaro al proprietario di una locanda perché se ne prenda cura.

Quando parliamo di tentazione infatti non dobbiamo pensare solamente a quei casi eclatanti in cui siamo tentati di fare gravi torti a terzi per un nostro esclusivo vantaggio, incorrendo, qualora dessimo ascolto e attuazione alla tentazione, in peccati mortali.

La tentazione può essere anche quella di disinteressarci dei bisogni altrui, di negare un sostegno, un conforto a coloro che si sentono abbandonati, non essere caritatevoli e pensare invece solo a noi stessi, come se fossimo i padroni del nostro tempo e di tutto quanto Dio nella sua benevolenza ci ha concesso. Quando si cede alla tentazione, alla base c'è sempre un interesse individuale, un egocentrismo che prevale sull'interesse comune.

La relazione tra la tentazione e il peccato

Esser tentati non vuol dire avere commesso peccato. La tentazione è cosa ben diversa dal peccare. Essa convive con l'uomo, è sempre lì in agguato. Tutti siamo tentati, lo furono i Santi, lo stesso Gesù, come emerge dal Vangelo, fu tentato nel deserto per ben tre volte. L'uomo non deve sentirsi in colpa se talvolta è toccato dai cattivi pensieri. Può accadere che si senta attratto dalla ricchezza, dal potere e che si ritrovi dinnanzi alla

tentazione di agire scorrettamente per raggiungere tali situazioni ritenute erroneamente fonte di felicità. La tentazione non è opera dell'uomo ma del maligno che tende in modo subdolo a trascinarlo nel peccato mortale o veniale. Contrastare il male vuol dire assumere un comportamento attivo, conforme pienamente al modello di Gesù Cristo, quindi agire, lottare, resistere, stimolare noi stessi e gli altri perché trionfi realmente l'amore. Cedere alla tentazione vuol dire invece essere statici, passivi, dare spazio al male che si insinua in noi e ci fa deviare dal nostro principale obiettivo che è quello di raggiungere la Santità.

Il termine peccato, nelle lingue originali in cui fu scritta la Bibbia, significa mancare il bersaglio, non farcela, nel senso di venir meno alle perfette norme di Dio. E questo ci priva di quella perfezione che aveva l'uomo alla sua origine, quando fu creato, perfezione intaccata dal peccato originale dei nostri progenitori.

Molti si chiedono perché Dio permette il male, perché lascia che i suoi figli vengano tentati.

La risposta è semplice. Tutti noi siamo messi alla prova. Dio ci ha dato il libero arbitrio, la possibilità di scegliere se stare con Lui o contro di Lui. E la prova non è mai superiore alle nostre forze.

L'anima che risulta vincitrice nella lotta, ne uscirà rinforzata e, a lungo andare, indurrà il maligno ad arretrare, a rinunciare a tentarla.



*Il peccato originale,
olio su tela di Rosa Mingoa, 60 x 80*

Come educare la nostra coscienza per contrastare il male.

Vi sono diversi sistemi che ci consentono di istruire la nostra coscienza per distinguere più chiaramente la differenza tra il bene e il male e contestualmente rafforzarci per resistere alle tentazioni.

Innanzitutto bisogna partire dalla consapevolezza che esiste la tentazione. Molti negano l'esistenza del demonio e quindi del male e agiscono liberamente secondo le proprie inclinazioni che purtroppo, a causa del peccato originale, non sono dirette al bene.

San Paolo scriveva: "In me, in quanto peccatore, non abita il bene. In me c'è il desiderio del bene, ma non c'è la capacità di compierlo. Infatti io non compio il bene che voglio, ma faccio il male che non voglio" (Rm 7, 18-19).

In secondo luogo non bisogna sottovalutare l'opera del maligno, la sua furbizia, la capacità di far apparire buono e bello ciò che invece è perverso e ci rende profondamente infelici. Terzo e fondamentale elemento è riconoscere che l'uomo non è in grado con le sue sole forze di difendersi.

Una volta che si è presa coscienza di questi tre fattori è necessario che il soggetto nutra la ferma volontà di non cedere alla tentazione e contestualmente confidi nell'aiuto Divino.

Premetto che ciascuno di noi, in modo differente, è soggetto al fascino di una tentazione piuttosto che ad un'altra. Pertanto è opportuno preliminarmente conoscere a fondo se stessi per potere individuare in quali situazioni si è particolarmente vulnerabili. D'altra parte anche i demoni conoscono i nostri punti deboli e furbescamente tendono sempre a non attaccare direttamente ma piuttosto a rivestire la tentazione di una parvenza di liceità oppure a confondere la persona che vogliono trascinare nel peccato mostrando a costui prevalentemente i vantaggi che ne ricaverebbe e non gli effetti dannosi per gli altri.

L'uomo, una volta individuate le proprie debolezze (quali ad esempio la tendenza all'infedeltà e al tradimento oppure l'attrazione del denaro o il desiderio di emergere, di apparire) deve cercare di evitare tutte quelle situazioni che possono contribuire alla

trasgressione e alla caduta nel peccato. Sta a noi vigilare, riflettere con il cuore e con la ragione per non lasciarci trascinare in contesti pericolosi in cui difficilmente siamo in grado di resistere alla tentazione. Non dobbiamo avere vergogna di fuggire, non è mancanza di coraggio ma piuttosto prudenza. Nel Vangelo di Matteo cap. 10, versetto 16, Gesù dice "Siate astuti come serpenti e puri come colombe".

La conoscenza della Parola di Dio, la meditazione sui passi delle Sacre Scritture, arricchiscono e alimentano la nostra coscienza, così come la preghiera e la partecipazione alla Mensa Eucaristica. Questi strumenti che ci consentono di avere una visione più chiara della strada da percorrere per ricongiungerci a Dio, ci fanno comprendere che la nostra sola volontà non è in grado di contrastare l'opera del maligno, ma che è essenziale confidare nel sostegno Divino.

Quando recitiamo il Rosario o quando ci rivolgiamo al nostro Padre celeste con umiltà e con fiducia ripetendo quelle meravigliose parole del Padre Nostro: "Non ci indurre in tentazione ma liberaci dal male", come possiamo dubitare che Lui, nella sua infinita bontà e misericordia, si dimentichi di noi?

Per non parlare poi dell'Eucarestia, termine che deriva dal greco *εὐχαρίστω* (*eucharisto*: "rendo grazie"), ovvero supremo ringraziamento al Padre che ci ha amato tanto da consegnare suo Figlio nelle nostre mani per la salvezza di ogni umana creatura. Accostarsi con frequenza a questo sacramento significa entrare in comunione con Dio, accogliere dentro di noi il santo Corpo di Cristo. E questo, oltre a purificare la nostra anima, ci fortifica nella lotta contro il maligno.

Ricordiamo le parole di Papa Francesco nell'omelia del 5 febbraio 2014 "l'eucarestia è un grande dono che nostro Signore ci ha fatto perché ci consente di conformarci in modo unico e profondo a Cristo, facendoci pregustare già ora la piena comunione col Padre che caratterizzerà il banchetto celeste, dove con tutti i Santi avremo la gioia inimmaginabile di contemplare Dio faccia a faccia".

La tentazione esiste sin dalla creazione dell'uomo e continuerà ad esserci fin quando esisteranno le forze del male. Questo però non

deve scoraggiarci in quanto come si evince dal Libro dell'Apocalisse di Giovanni il male sarà definitivamente debellato alla fine dei tempi. Sorgerà una nuova Gerusalemme, la città di Dio, che accoglierà tutti coloro che amano Gesù Cristo mentre il grande drago, il serpente antico che seduce la terra, sarà precipitato negli abissi.

MEDITAZIONI E PREGHIERE

Hai voluto metterci alla prova

Hai voluto metterci alla prova, mio Signore, per comprendere se eravamo pronti per ritornare da Te oppure se era nostro desiderio allontanarci per sempre dalla tua amabile Persona.

In nome di quel libero arbitrio che per troppo amore riconoscesti alle tue umane creature, hai permesso, pur non volendo, che il male esistesse sulla terra e insidiasse i nostri pensieri.

Ma io, nei momenti di estrema sofferenza, nel deserto dell'anima mia, stremata nelle forze e nella speranza, non cederò alle lusinghe di chi vive nell'oscurità e nell'inganno.

Come la Santa Vergine Maria accetterò la croce mia.

Seppure a fatica, salirò i gradini della mia esistenza, perché lo so che in questo irto cammino sei Tu il mio solo punto d'appoggio, perché son certa che in cima a questa vetta Tu, che mi aspetti, già mi vieni incontro.

Il mio cammino

Lento è il mio cammino verso Te, Signore, lento e non privo di ostacoli e questo mi è causa di indicibile sofferenza.

Vorrei correrti incontro, veloce come il vento, dare un taglio netto alla mia vita, voltare pagina e ricominciare come vuoi Tu, Bontà infinita, che conosci per i tuoi figli il vero bene.

Ogni qualvolta aderisco alle tue Sante Parole, con il corpo, con l'anima e con tutto il cuore, mi inonda il tuo Spirito d'amore e, pur tra mille tribolazioni che ci riserva questa esistenza terrena,

gioisco serenamente della tua presenza.

Ma se inciampo lungo la strada della salvezza, se sol mi lascio ammaliare dalle cose vane, che son molteplici e insidiano il viaggiatore, o, me misera, me infelice, quale pena mi tocca sopportare per ritornare a Te, tenero Padre.

Non è un dolore fisico ma spirituale, per averti offeso, ancora una volta, senza una valida ragione.

Mi dolgo per ogni mia imperfezione, per questo corpo corrotto dal peccato originale, debole ed indifeso, trascinato talvolta in basso, mio malgrado, in situazioni che aborrisco e non procurano alcun piacere.

L'anima mia soffre di un ardente fiamma purificatrice, come in un purgatorio anticipato su questa terra, ogni qualvolta tarda ad elevarsi al suo Creatore, a conformarsi a quel progetto di santificazione, delineato per me, indegna e immeritevole della tua compassione.

Tu sei la porta stretta, Cristo Redentore, il varco che conduce al Divin Regno, aperto a chi si fa ultimo in questo mondo, a chi con animo umile e sincero confida sulla tua Bontà e il Tuo sostegno.

Ti raggiungerò, quando Tu vorrai, dovessi scalare irti monti e inabissarmi nei fondali del mare.

Mi prostrerò ai tuoi piedi, candida e pura come agli albori della Creazione, perché so, o Divina Misericordia, che in ugual modo ami tutte le tue creature e se nell'animo contrito del peccatore cogli il perenne anelito di Te, lo accogli tra le tue braccia senza alcun rancore.

Cos'è la vita senza la tua presenza? Qual è la sorte di chi ti rinnega? Pietà di noi, magnanimo e paziente Re. Non ci abbandonare nell'eterno dolore.